



# Coltivare l'intelligenza

La verità come bene e le virtù intellettuali  
a partire da Aristotele

# Parte I: Da Aristotele a Tommaso d'Aquino

- Teorie dell'intelletto nel mondo greco
- Le virtù dell'intelletto in Aristotele
- Le virtù intellettuali in Tommaso d'Aquino



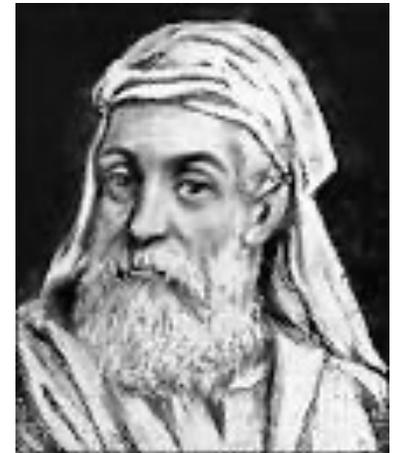
# Teorie dell'intelletto nel mondo greco

- Empedocle
- Anassagora
- Platone
- Aristotele



# Empedocle

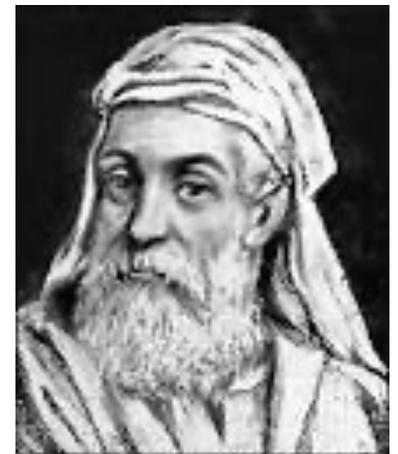
- Presupposto: realtà come miscela di elementi
- Conoscenza come “attrazione di simili”: corrispondenza (somiglianza) fra l'esterno e l'interno



(494 – 434 a. C.)

# Empedocle

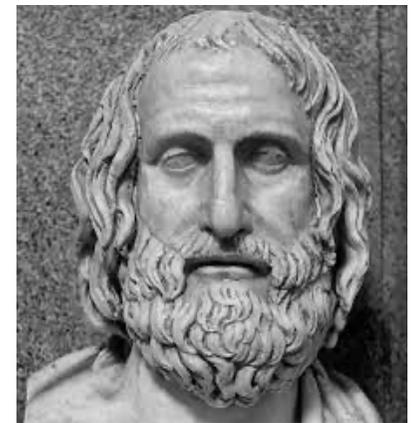
- fr. B109: Con la terra si percepisce la terra, con l'acqua l'acqua, con l'aria il fuoco divino, con il fuoco il fuoco distruttivo, con l'amore l'amore, con la zizzania la zizzania.
- fr. B 107: Tutte le cose sono montate e costruite da queste, e per mezzo di esse pensano e provano piacere e dolore.
- fr. 110.10: Sappi che tutte le cose hanno intelligenza e una parte di pensiero.



(494 – 434 a. C.)

# Anassagora

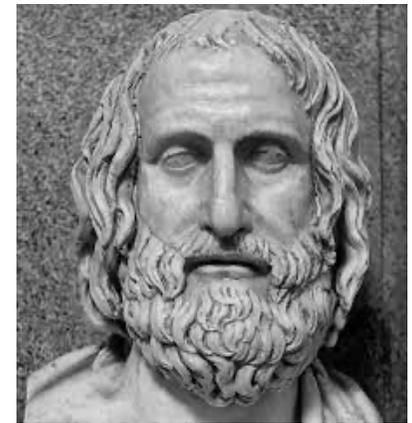
- Conoscere: distinguere-ordinare ciò che è mescolato-disordinato
- Intelletto (νοῦς) come principio di conoscenza [sensibile e non]
- Intelletto (νοῦς) come principio [fisico?] di cambiamenti fisici



(496 – 428 a. C.)

# Anassagora

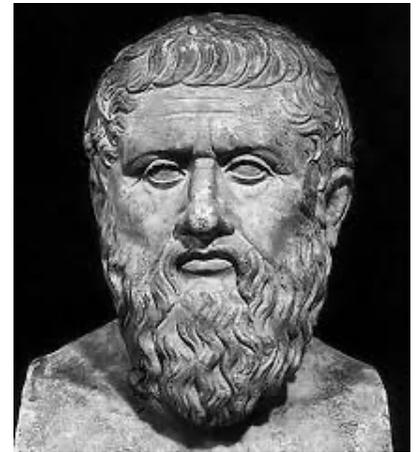
- B11: In ogni cosa c'è una parte di tutto tranne il nous, ma ci sono alcune cose in cui anche il nous è presente.
- B12: Le altre cose hanno una parte di tutto, ma il nous è illimitato e autoregolante e non è stato mescolato con nessuna cosa, ma è solo se stesso da sé. Perché se non fosse da solo, ma fosse stato mescolato con qualsiasi altra cosa, allora parteciperebbe a tutte le cose, se fosse stato mescolato con qualsiasi cosa (perché c'è una parte di tutto in ogni cosa proprio come ho detto prima); e le cose mescolate insieme ad esso lo ostacolerebbero, in modo che non controllerebbe nessuna delle cose nel modo in cui di fatto fa, essendo solo da solo. Perché è la più fine di tutte le cose e la più pura, e infatti mantiene tutto il discernimento su ogni cosa e ha la più grande forza.
- B12: E nous le discerneva tutte: le cose che si mescolano insieme, le cose che si separano e le cose che si dissociano. E qualsiasi tipo di cose che stavano per essere, e qualsiasi tipo erano e ora non sono, e quante sono ora e qualsiasi tipo saranno, tutte queste nous le mise in ordine.



(496 – 428 a. C.)

# Platone

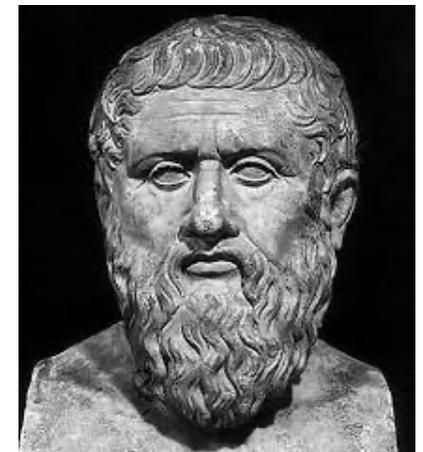
- Idee: pensiero e realtà
- Sensi: conoscenza dell'apparente (opinione)
- Intelletto: conoscenza del vero (scienza)



(427 – 348 a. C.)

# Platone

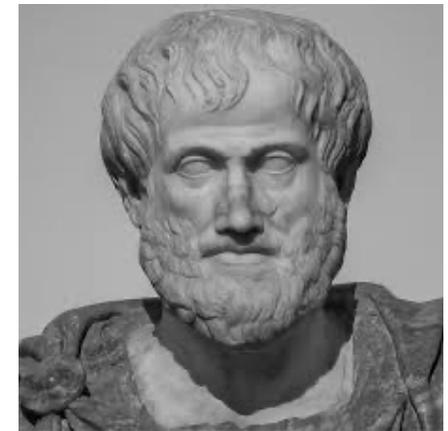
- – Questo [scil.: il collegare l'Intelligenza con gli elementi fisici e non con il meglio] vuol dire non essere capace di distinguere che altra è la vera causa e altro è ciò senza il quale la causa non potrebbe mai essere causa. E mi sembra che i più, andando a tastoni come nelle tenebre, usando un nome che non gli conviene, chiamino in questo modo il mezzo, come se fosse la causa stessa. Ed è quello il motivo per cui qualcuno, ponendo intorno alla terra un vortice, suppone che la terra resti ferma per effetto del movimento del cielo, mentre altri la pone di sotto l'aria come sostegno, come se la terra fosse una madia piatta. Ma quella forza per la quale terra, aria e cielo ora hanno la migliore posizione che potessero avere, questo né cercano, né credono che abbia una potenza divina, ma credono di aver trovato un Atlante più potente, più immortale e più capace di tenere l'universo, e non credono affatto che il bene e il conveniente siano ciò che veramente lega e tiene insieme. Io mi sarei fatto col più grande piacere discepolo di chiunque, per poter apprendere quale sia questa causa; ma, poiché rimasi privo di essa e non mi fu possibile scoprirla da me né apprenderla da altri; ebbene, vuoi che ti esponga, Cebete, **la seconda navigazione** che intrapresi per andare alla ricerca di questa causa?– Altro che, se voglio, rispose (Fedone).



(427 – 348 a. C.)

# Aristotele

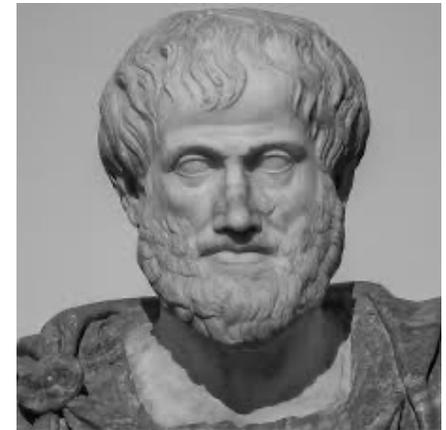
- Gradi di vita: vegetativa, sensibile, intellettuale
- Conoscenza, apprensione di forme
  - Sensi: forme individuali
  - Intelletto: forme universali
- Continuità fra i sensi e l'intelletto
  - Sensi: unità organo-facoltà
  - Astrazione: int. paziente e int. agente
  - Intelletto agente come “separabile”



(384–322 a. C.)

# Aristotele

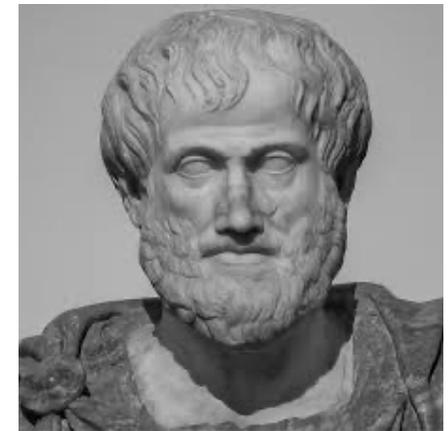
- La tripartizione dell'anima
- L'anima vegetativa
- L'anima sensitiva
- L'anima razionale



(384–322 a. C.)

# Aristotele

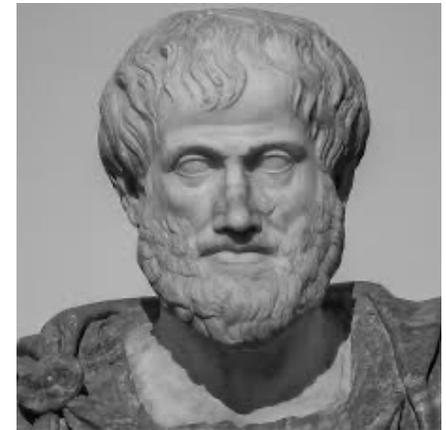
- La tripartizione dell'anima; Platone e Aristotele a confronto
  - **Platone** (Repubblica): tre parti o funzioni della psyché (concupiscibile, irascibile, intellettiva)
  - **Aristotele** (De Anima): tre gradi di vita e tre livelli operativi della stessa anima (vegetativa, sensitiva, intellettiva)



(384–322 a. C.)

# Aristotele

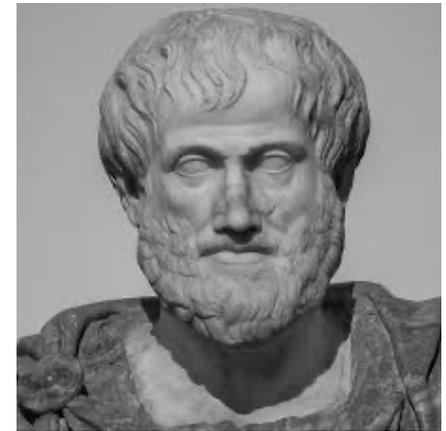
- L'anima vegetativa
  - Funzioni di nutrizione, crescita e generazione
  - Combinazione di elementi materiali
  - Riguardano il proprio corpo



(384–322 a. C.)

# Aristotele

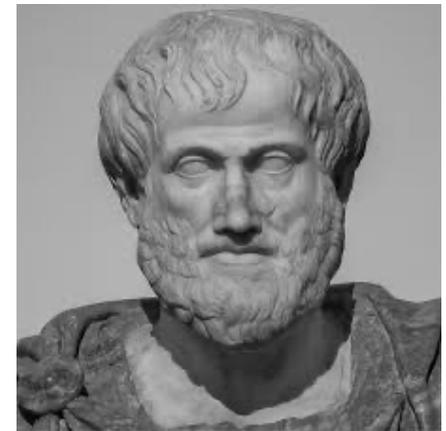
- L'anima sensitiva
  - Funzioni di sensazione, appetito e movimento locale
  - Sensazione: apprensione di forme individuali
  - Unità facoltà-organo
  - Sensi esterni, sensi interni
  - Appetiti: concupiscibile, irascibile



(384–322 a. C.)

# Aristotele

- L'anima razionale
  - Funzioni d'intellezione e volontà
  - L'attività intellettuale: apprensione di forme universali
  - Dai sensi all'intelletto: la teoria dell'astrazione
  - Distinzione fra due intelletti: paziente e agente
  - Natura dell'intelletto agente

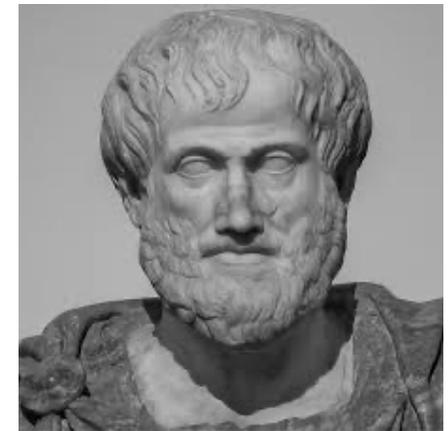


(384–322 a. C.)

# Aristotele



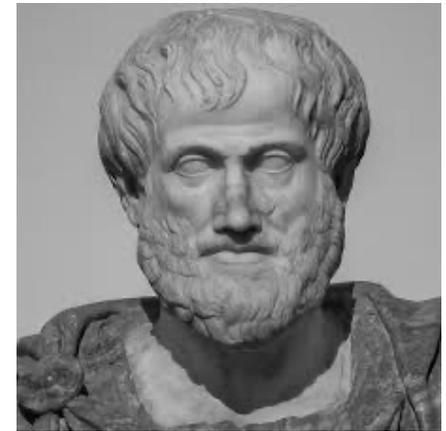
- **Sull'anima razionale e l'intelletto (DA III, 4)**
- Riguardo alla parte dell'anima con cui essa conosce e pensa (sia questa parte separabile, sia non separabile secondo la grandezza, ma soltanto logicamente) si deve ricercare quale sia la sua caratteristica specifica e in qual modo il pensiero si produca. Ora, se il pensare è analogo al percepire, consisterà in un subire l'azione dell'intelligibile o in qualcos'altro di simile. Questa parte dell'anima deve dunque essere impassibile, ma ricettiva della forma, e dev'essere in potenza tale qual è la forma, ma non identica a essa; e nello stesso rapporto in cui la facoltà sensitiva si trova rispetto agli oggetti sensibili, l'intelletto si trova rispetto agli intelligibili.



(384–322 a. C.)

# Aristotele

- [...] È necessario, dunque, poiché l'intelletto pensa tutte le cose, che sia non mescolato, come dice Anassagora, e ciò perché domini, ossia perché conosca (l'intrusione, infatti, di qualcosa di estraneo lo ostacola e interferisce con lui). Di conseguenza, la sua natura non è altro che questa: di essere in potenza. Dunque il cosiddetto intelletto che appartiene all'anima (chiamo intelletto ciò con cui l'anima pensa e apprende) non è in atto nessuno degli enti prima di pensarli. Perciò non è ragionevole ammettere che sia mescolato al corpo, perché assumerebbe una data qualità, e sarebbe freddo o caldo, e anche avrebbe un organo come la facoltà sensitiva, mentre non ne ha alcuno. Quindi si esprimono bene coloro i quali affermano che **l'anima è il luogo delle forme, solo che tale non è l'intera anima, ma quella intellettuale, ed essa non è in atto, ma in potenza le forme.**

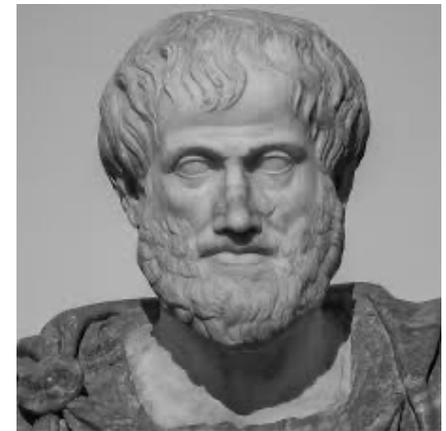


(384–322 a. C.)

# Aristotele



- Che poi l'impassibilità della facoltà sensitiva e quella della facoltà intellettuale non siano la stessa risulta evidente se si considerano gli organi sensoriali e il senso. In effetti, il senso non è in grado di percepire dopo l'azione di un sensibile troppo intenso; per esempio, non può udire il suono dopo aver percepito suoni troppo forti, né può vedere o odorare dopo aver percepito colori o odori troppo intensi. Invece **l'intelletto, quando ha pensato qualcosa di molto intelligibile, non è meno, ma anzi più capace di pensare gli intelligibili inferiori**, giacché la facoltà sensitiva non è indipendente dal corpo, mentre l'intelletto è separato. Quando poi l'intelletto è divenuto ciascuno dei suoi oggetti, nel senso in cui si dice «sapiente» chi lo è in atto (e questo avviene quando può esercitare da sé la propria conoscenza), anche allora è in certo modo in potenza, ma non come prima di avere appreso o trovato; e allora può pensare se stesso.

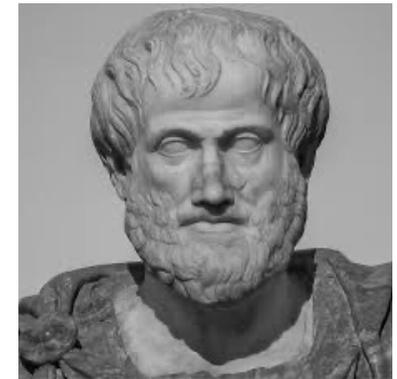


(384–322 a. C.)

# Aristotele



- **Distinzione fra intelletto paziente e intelletto agente (DA III, 5)**
- E poiché in tutta quanta la natura c'è qualcosa che è materia e che è proprio di ciascun genere di cose (e questo è ciò che è in potenza tutte quelle cose), e qualcos'altro che è causa efficiente, in quanto tutte le produce, come fa per esempio l'arte con la materia, è necessario che anche nell'anima vi siano queste differenziazioni. E c'è dunque un intelletto potenziale in quanto diventa tutte le cose e c'è un intelletto agente in quanto tutte le produce, che è come uno stato simile alla luce: infatti anche la luce in un certo senso rende i colori in potenza colori in atto. E questo intelletto è separato, impassibile e non mescolato e intatto per sua essenza: infatti l'agente è sempre superiore al paziente e il principio è superiore alla materia. Ora la conoscenza in atto è identica all'oggetto, mentre quella in potenza è anteriore per il tempo nell'individuo, ma, da un punto di vista generale, non è anteriore neppure per il tempo; e non è che questo intelletto talora pensi e talora non pensi. Quando è separato, esso è solamente ciò che appunto è, e questo solo è immortale ed eterno.



(384–322 a. C.)

# Le virtù dell'intelletto in Aristotele

- L'idea di essere umano: *zoon logon echon*
- L'idea di abito
- L'idea di virtù
- Virtù intellettuali e virtù morali



# L'idea di essere umano: *zoon logon echon*

- Animal rationale – zoon logikon
- Zoon logon echon:

λόγον δὲ μόνον ἄνθρωπος ἔχει τῶν ζῴων

(Politica, I, 1253 a 9-10; cfr. Ethica  
Nicomachea, I 7, 1098 a 3-5)

- Zoon politikon

# L'idea di essere umano: *zoon logon echon*



- Zoon logon echon
  - Heidegger: logos come linguaggio
  - Polo: logos come ragione “avuta”
- 1. Avere secondo il corpo: operazioni transitive
- 2. Avere secondo lo spirito: azioni immanenti
- 3. Avere secondo la natura: abiti (virtù)

# L'idea di abito

- Diversi piani di considerazione:
  - Metafisica
  - Psicologia
  - Etica



# L'idea di abito

- Piano metafisico
  - Abito categoriale
  - Abito sotto-categoriale



# Piano metafisico

- Abito categoriale
  - Abito come accidente (Categorie IV; Metafisica V e VII)
  - Sostanza e accidenti (9):
  - Qualità, quantità, relazione, ubi, quando, situs, habitus (ἔχειν), azione, passione



# Piano metafisico

- Abito sottocategoriale
  - Abito come tipo di “qualità”: ἕξις
  - (Categorie VIII 8 b 25 – 9 a 13)



# L'abito categoriale

Categorie XV, 15 b 18-32 XV

⟨L'averē⟩

⟨L'averē⟩ si dice in più modi. Infatti si dice ⟨1⟩ o come pos-  
sesto e disposizione o qualche altra qualità — ché si dice che  
possediamo scienza e virtù; ⟨2⟩ o come quantità, ad esempio 20  
la grandezza che uno si trova ad avere — ché, si dice che ha  
una grandezza di tre cubiti o di quattro cubiti; ⟨3⟩ o come  
avere le cose che avvolgono il corpo, ad esempio un mantello  
o una tunica; ⟨4⟩ o come ⟨ciò che è⟩ in una parte, ad esempio  
un anello in un mano; ⟨5⟩ o come una parte, ad esempio una  
mano o un piede; ⟨6⟩ o come in un vaso, ad esempio il me-  
dimno ⟨contiene⟩ chicchi di grano o l'anfora il vino — ché si 25  
dice che l'anfora *ha* vino e il medimno chicchi di grano. Que-  
ste cose, dunque, si dice che *hanno* come in un vaso; ⟨7⟩ o  
come possesso: infatti si dice che abbiamo una casa e un cam-  
po. ⟨8⟩ Si dice anche che abbiamo una donna e che la donna  
ha un uomo, ma sembra che il modo dell'avere che ora ab-  
biamo detto sia molto improprio. Infatti con *avere una donna*  
non significhiamo nient'altro che *convive*. 30

Senz'altro possono esserci, in tutta chiarezza, anche altri  
modi dell'avere, ma quelli che son soliti dirsi son stati enu-  
merati quasi tutti.



# L'abito categoriale

Metafisica V 23, 1023 a 7-25

## 23. [I significati di avere]<sup>1</sup>

Il termine avere (o possedere o tenere)<sup>2</sup> ha molteplici significati.

(1) In primo luogo, significa avere in proprio dominio<sup>3</sup> qualcosa secondo la propria natura o secondo il proprio impulso. Perciò si dice che la febbre ha o possiede l'uomo e che i tiranni hanno o posseggono la città e che coloro che sono vestiti hanno o posseggono il vestito<sup>4</sup>. 10

(2) In secondo luogo, il ricettacolo in cui una cosa si trova contenuta si dice che ha (in sé) questo qualcosa: il bronzo, per esempio, ha la forma della statua e il corpo ha la malattia<sup>5</sup>.

(3) In terzo luogo, avere si dice del contenente rispetto al contenuto: infatti ciò che contiene una cosa si dice che ha una cosa: per esempio il vaso ha il liquido, la città ha gli uomini e la nave ha i marinai, e così diciamo anche che il tutto ha le parti<sup>6</sup>. 15

# L'abito categoriale

Metafisica V 23, 1023 a 7-25

(4) Inoltre, ciò che impedisce a una cosa di muoversi o di agire secondo l'inclinazione che le è propria si dice che ha o tiene questa cosa: diciamo, per esempio, che le colonne hanno o tengono i pesi sovrapposti e che – per dirla con i poeti<sup>7</sup> – Atlante ha o tiene il cielo che altrimenti cadrebbe sulla terra, come dicono anche alcuni pensatori naturalisti<sup>8</sup>. In questo senso, si dice anche che ciò che unisce ha o tiene le cose che esso unisce, in quanto ciascuna di queste tenderebbe a separarsi secondo la propria inclinazione<sup>9</sup>. 20

L'espressione essere in qualche cosa ha significati simili e corrispondenti al termine avere<sup>10</sup>. 25

# L'abito sottocategoriale



Categorie VIII 8 b 25 – 9 a

- <sup>13</sup>[8 b 25] Chiamo **qualità** ciò per cui alcune realtà si dicono “di una certa indole”. Ma la qualità è una di quelle cose che si dicono in molti modi.
- **Una specie di qualità** possono essere detti lo **stato abituale** e la **disposizione**. Lo stato abituale differisce dalla disposizione per il fatto di essere più stabile e più duraturo: di questa natura sono le scienze e le virtù. **La scienza, infatti, sembra far parte delle cose durevoli e difficili da mutare**, anche nel caso in cui la scienza sia stata acquisita solo in una certa misura, a meno che non si abbia un grande cambiamento in seguito a una malattia o a qualcos'altro di questo genere. Lo stesso vale per la virtù: la giustizia, la temperanza e ciascuna delle cose di questo tipo non sembrano poter essere facilmente rimosse né mutate. Si dicono, invece, disposizioni le cose che possono essere facilmente rimosse e velocemente mutate, come ad esempio il calore e il freddo, la malattia e la salute, e tutte le altre cose di questo tipo.

# L'abito sottocategoriale



Categorie VIII 8 b 25 – 9 a

13

- Secondo queste, infatti, l'uomo si trova **in una certa disposizione**, ma **muta in fretta**, diventando da caldo freddo e passando dall'essere in buona salute all'essere ammalato. E lo stesso vale anche per le altre disposizioni, a meno che non capiti che anche una di queste, per il lungo tempo trascorso, **diventi naturale** e inestirpabile e del tutto difficile da mutare, nel qual caso si potrebbe forse già parlare di **stato abituale**.
- È evidente che si intendono chiamare stati abituali le cose **più durature e più difficili da mutare**. Infatti, di coloro che non hanno acquisito completamente le scienze e che possono facilmente mutare, non si dice che possiedono uno stato abituale, anche se sono disposto, più o meno bene, nei confronti della scienza. Di conseguenza, lo stato abituale differisce dalla disposizione per il fatto che quest'ultima può mutare più facilmente, mentre il primo è **più duraturo e più difficile da mutare**. E gli stati abituali sono anche disposizioni, mentre le disposizioni non sono necessariamente stati abituali. Coloro che possiedono degli stati abituali, infatti, si trovano anche in una certa disposizione rispetto a essi, mentre coloro che si trovano in una disposizione non possiedono affatto uno stato abituale.

# Piano psicologico

- Dinamismi dell'anima
- Due parti dell'anima
- Distinzione delle virtù d'accordo con le parti dell'anima



# Piano psicologico

- Dinamismi dell'anima



# Dinamismi dell'anima



Etica Nicomachea II, 5

- Poiché, dunque, [20] i **dinamismi dell'anima** sono tre, **passioni, facoltà e abiti**, la virtù deve essere uno di questi. Chiamo **passioni** il desiderio, l'ira, la paura, la temerarietà, l'invidia, la gioia, l'amicizia, l'odio, la brama, la gelosia, la pietà, e in generale tutto ciò cui segue piacere o dolore. Chiamo, invece, **facoltà** ciò per cui si dice che noi possiamo provare delle passioni, per esempio, ciò per cui [25] abbiamo la possibilità di adirarci o di addolorarci o di sentir pietà. **Abiti**, infine, quelli per cui **ci comportiamo bene o male in rapporto alle passioni**: per esempio, in rapporto all'ira, se ci adiriamo violentemente o debolmente ci comportiamo male, se invece teniamo una via di mezzo ci comportiamo bene. E similmente anche in rapporto alle altre passioni.

# Dinamismi dell'anima



Etica Eudemia II, 2, 1220 b 10-20

- Dopo ciò viene la distinzione, svolta nella parte trattata, delle **passioni**, delle **facoltà** e degli **abiti**. Intendo per **passioni** cose di tal genere: ira, paura, pudore, desiderio e insomma ciò a cui in sé fa seguito per lo più il piacere dei sensi o il dolore. [...] Intendo per **facoltà** quelle in base alle quali trovandosi in atto gli uomini si predicano secondo le passioni, come iracondo, insensibile, dedito all'amore, pudico, impudente. E **abiti** sono gli stati responsabili del fatto che quelle passioni siano presenti in noi **conformemente alla ragione, oppure al contrario**, come il coraggio, la moderazione, la viltà e l'incontinenza.

# Piano psicologico

- Due parti dell'anima



# Due parti dell'anima



Etica Nicomachea I, 13

- [...] Si fanno alcune affermazioni sull'anima anche negli scritti essoterici in misura sufficiente, e possiamo servirci di quelli: per esempio, vi si dice che **una parte di essa è irrazionale, e l'altra è fornita di ragione.**
- [...] Di quella **irrazionale**, poi, una parte sembra essere **comune anche ai vegetali** (intendo quella che è causa della nutrizione e dell'accrescimento), giacché tale facoltà dell'anima [1102b] si può ammettere in tutti gli esseri che si nutrono, sia negli embrioni, sia, tal quale, negli esseri completamente sviluppati: è infatti più probabile che sia la stessa piuttosto che un'altra. Dunque la virtù di questa facoltà è, manifestamente, una **virtù comune, e non propria dell'uomo** [...]. Si può tralasciare la facoltà nutritiva, poiché per sua natura **non ha alcuna partecipazione alla virtù umana.**

# Due parti dell'anima



Etica Nicomachea I, 13

- Sembra poi che ci sia anche un'altra facoltà naturale dell'anima, **irrazionale, ma tuttavia in qualche modo partecipe di ragione**. [...] È manifesto poi in essi anche un altro elemento, che, per natura, è **estraneo alla ragione**, e combatte e **contrasta la ragione**. [...] Nondimeno, certo, dobbiamo pensare che nell'anima ci sia qualcosa di estraneo alla ragione, che ad essa si oppone e resiste. [...].
- **Anche questo elemento, poi, partecipa, manifestamente, della ragione**, come abbiamo detto: nell'uomo continente ubbidisce di certo alla ragione, e forse è ancor più docile nell'uomo temperante ed in quello coraggioso, giacché in essi tutto è in **armonia con la ragione**.

# Due parti dell'anima



Etica Nicomachea I, 13

- Dunque, è manifesto che **anche l'elemento irrazionale è duplice**. La **parte vegetativa non partecipa per niente [30] della ragione**, mentre la **facoltà del desiderio** e, in generale, degli appetiti, **ne partecipa in qualche modo**, in quanto le dà ascolto e le ubbidisce. E questo nel senso in cui anche diciamo "accettare la ragione" del padre e degli amici, e non nel senso in cui diciamo "comprendere la ragione" delle dimostrazioni matematiche.
- E che l'elemento irrazionale in qualche modo si lasci determinare dalla ragione, lo mostrano gli ammonimenti, i rimproveri e tutti i tipi di esortazione. [1103a] Ma se è necessario dire che anche questo elemento partecipa della ragione, allora **anche la parte che possiede la ragione sarà duplice**: l'una la possederà **in senso proprio** e in se stessa, l'altra nel senso che le **dà ascolto** come ad un padre.

# Piano psicologico

- Distinzione delle virtù d'accordo con le parti dell'anima



# Due tipi di virtù



Etica Nicomachea I, 13

- Anche la **virtù**, poi, **si divide conformemente a questa divisione dell'anima**. Infatti alcune le chiamiamo [5] **virtù dianoetiche** altre **virtù etiche**: dianoetiche **sapienza, giudizio e saggezza**, etiche invece **liberalità e temperanza**.
- Infatti, quando parliamo del **carattere** di un uomo **non diciamo che egli è sapiente o giudizioso, ma che è mite o temperante**; però lodiamo anche il saggio per la sua disposizione: e le **disposizioni che meritano lode** [10] le denominiamo **virtù**.

# Due tipi di virtù



Etica Eudemia II, 1, 1220 a 10-14

- Le **specie della virtù** sono due, quella **etica** e quella **dianoetica**. Infatti lodiamo non soltanto gli uomini giusti, ma anche **quelli intelligenti e quelli sapienti**: si è affermato più sopra che è lodevole la virtù, oppure la sua opera, e quelle non compiono attività, ma esistono attività di esse. Poiché le **virtù dianoetiche** sono **accompagnate dalla ragione**, tali virtù sono **proprie della parte razionale**, cioè di quella che è **atta a comandare sull'anima** in quanto possiede la ragione, mentre le **virtù etiche** sono **proprie della parte irrazionale**, che tuttavia è **capace secondo natura di andare dietro alla parte dotata di ragione**; non diciamo, riguardo alla qualità che una persona possiede quanto al **carattere**, che quella persona è sapiente o accorta, ma che è mite oppure ardimentosa.

# Piano morale

- Caratterizzazione dei tipi di virtù
- Virtù etica come hexis proairetiké (EN II-V)
- Virtù etica come moderazione del desiderio
- Virtù etica come giusto mezzo



# Piano morale

- Virtù dianoetica (EN VI)



# Virtù dianoetiche

- Punti chiave:
- Virtù come giusto mezzo, misura secondo la retta ragione
- Oggetto della parte razionale: la verità (speculativa o pratica)
- Distinzione fra sue dimensioni della razionalità: sulle realtà necessarie e sulle realtà contingenti



# Virtù dianoetiche

- Lista delle virtù dianoetiche:
- Arte, scienza, prudenza, sapienza, intelletto



# Virtù dianoetiche

- Scienza:
- “Disposizione alla dimostrazione” (EN 1140 a 32), “giudizio che ha per oggetto gli universali e le cose che sono necessariamente” (EN 1140 b 31)



# Virtù dianoetiche

- Arte:
- “Disposizione ragionata secondo verità alla produzione” (EN 1139 b 10)



# Virtù dianoetiche

- Prudenza (saggezza):
- “Disposizione vera, ragionata, disposizione all’azione avente per oggetto ciò che è bene e ciò che è male per l’uomo” (EN 1140 b 5-6)



# Virtù dianoetiche

- Intelletto:
- Disposizione con cui cogliamo i principi (cfr. EN 1141 a 3-4)



# Virtù dianoetiche

- Sapienza
- Disposizione per conoscere “ciò che deriva dai principi, ma anche che colga il vero per quanto riguarda i principi stessi. Così si può dire che la sapienza sia insieme intelletto e scienza” (EN 1140 a 18-19)



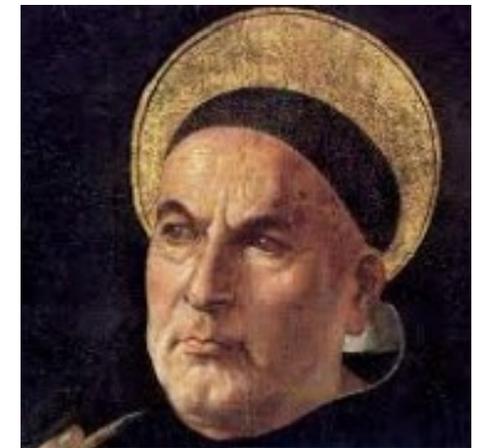
# Virtù dianoetiche

- Riflessioni finali (EN VI, 9-12)
  - Prudenza e abilità
  - Prudenza e sapienza
  - Unità fra le virtù



# Tommaso d'Aquino

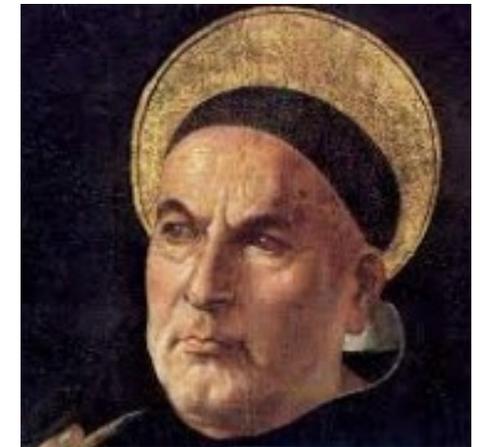
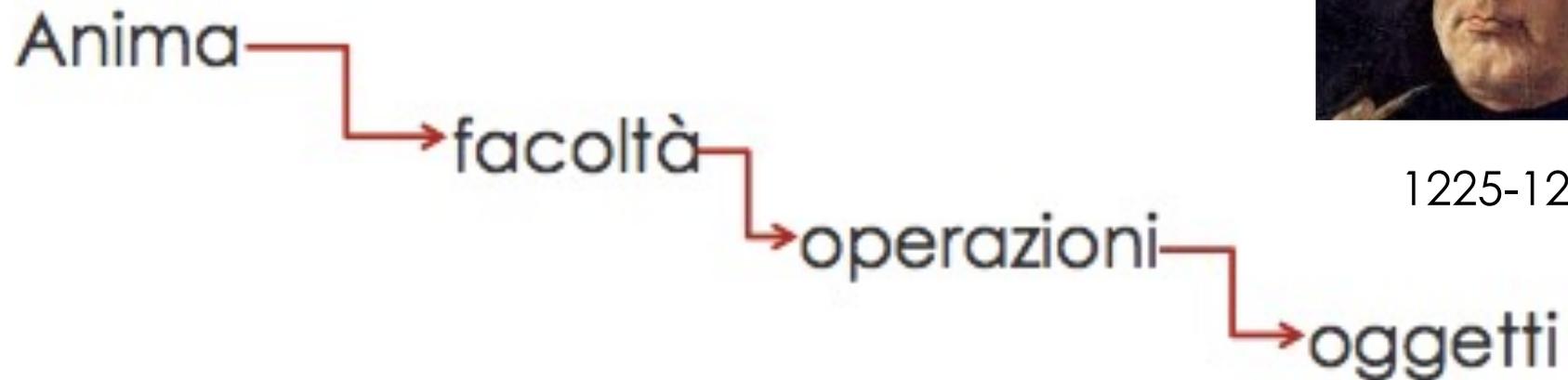
- Le potenze intellettive (ST I, q. 79)
  - 1. Se l'intelletto sia una potenza dell'anima o la sua essenza;
  - 2. Posto che sia una potenza, si domanda se sia una potenza passiva;
  - 3. Posto che sia una potenza passiva, si domanda se si debba ammettere anche un intelletto agente;
  - 4. Se questo sia qualcosa dell'anima;
  - 5. Se l'intelletto agente sia uno solo per tutti;
  - 6. **Se vi sia una memoria intellettiva;**
  - 7. **Se essa sia una potenza distinta dall'intelletto;**
  - 8. Se la ragione sia una potenza distinta dall'intelletto;
  - 9. Se la ragione superiore e quella inferiore siano potenze distinte;
  - 10. Se l'intelligenza sia una potenza distinta dall'intelletto;
  - 11. Se l'intelletto speculativo e quello pratico siano potenze distinte;
  - 12. Se la sinderesi sia una potenza della parte intellettiva;
  - 13. Se la coscienza sia una potenza della parte intellettiva.



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

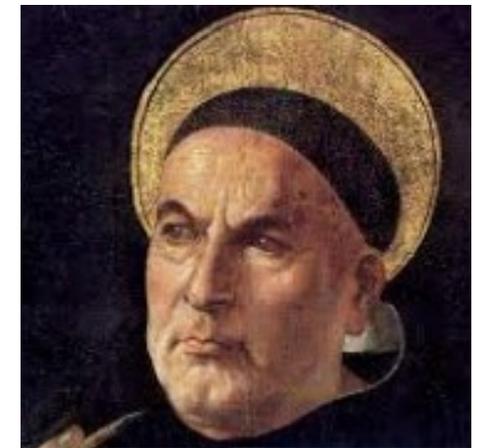
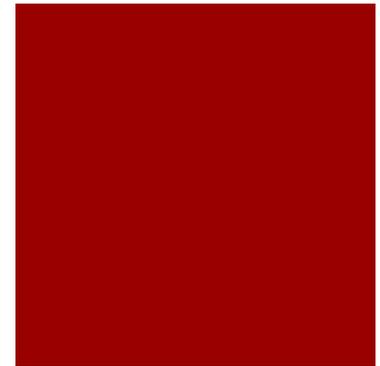
- Facoltà dell'anima (potenze operative)
- Distinzione:



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

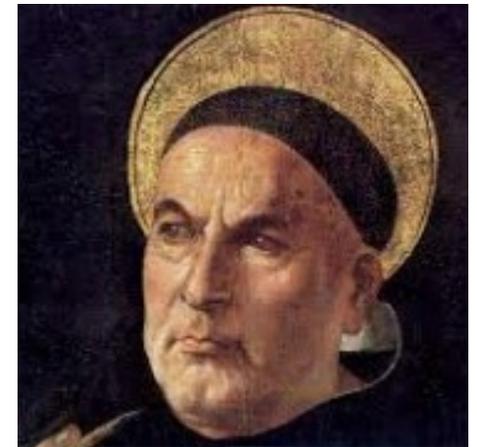
- L'intelletto come soggetto di virtù
- Abiti intellettivi speculativi e pratici
- Abiti intellettivi speculativi
- Abiti intellettivi pratici
- La prudenza
  - Prudenza e arte
  - Necessità della prudenza
  - Applicazioni della prudenza
- Rapporto fra le virtù intellettuali e quelle morali



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

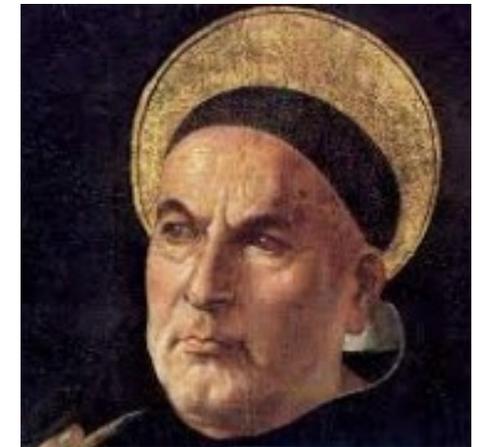
- L'intelletto come soggetto di virtù (ST I-II, q. 56, a. 3)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

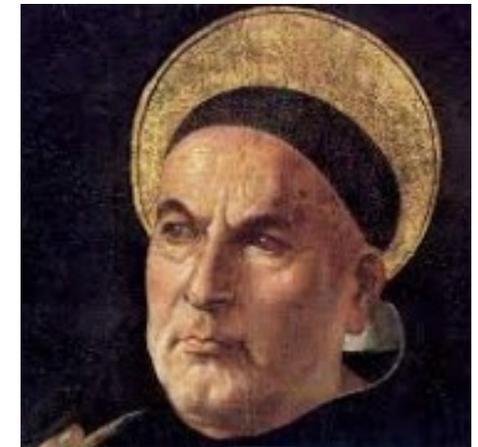
- Abiti intellettivi speculativi e pratici (ST I-II, q. 57, a. 1)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

- Abiti intellettivi speculativi (ST I-II, q. 57, a. 2)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

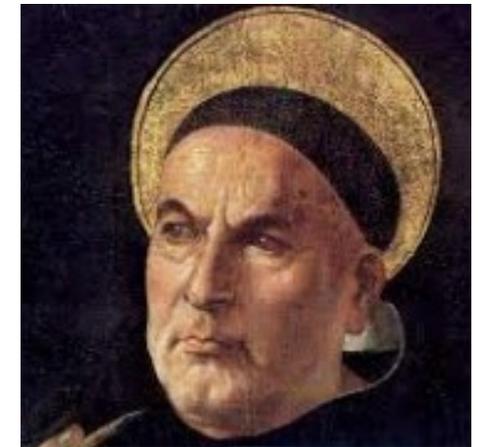
- Abiti intellettivi pratici (ST I-II, q. 57, a. 3)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

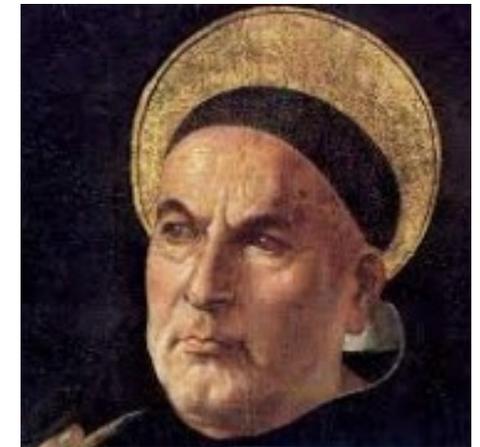
- La prudenza
  - Prudenza e arte
  - Necessità della prudenza
  - Applicazioni della prudenza



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

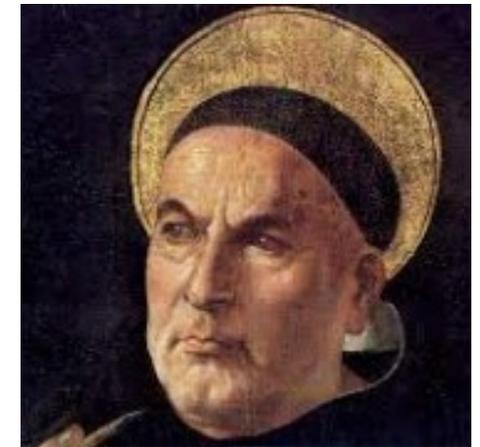
- Prudenza e arte (ST I-II, q. 57, a. 4)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

- Necessità della prudenza (ST I-II, q. 57, a. 5)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

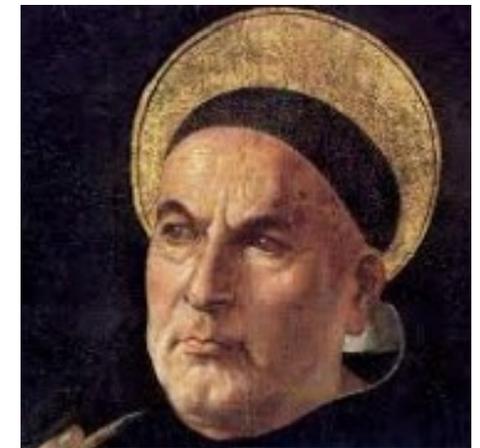
- Applicazioni della prudenza (ST I-II, q. 57, a. 6; cfr. ST II-II, q. 51: parti potenziali della prudenza)



1225-1274

# Tommaso d'Aquino

- Rapporto fra le virtù intellettuali e quelle morali (ST I-II, q. 58)



1225-1274